

BILDUNG

Quando eravamo piccoli

Quando eravamo piccoli e si avvicinava Natale, mio padre usciva come di nascosto, in incognito, e tornava con il ramo di un cipresso che gli serviva, evidentemente, per fare l'“albero”. Penso che andasse a procurarselo alla Favorita.

Più avanti negli anni, quando tornava da un viaggio, mi consegnava un libro... Evidentemente, l'aveva comprato, l'aveva letto e giudicato adeguato al figlio.

Quelli sono stati i libri della mia formazione.

A parte la Bibbia che ho letto, ma per dovere... Ho cominciato a leggerla, sempre per dovere, ma anche per piacere, nella prima adolescenza.

Alla rinfusa, qua e là:

I ragazzi della via Pal: mi insegnò lo scandalo della vita che continua... Sì, quando Boka vede e sente Kolnay e Barabas scambiarsi informazioni sui i compiti scolastici... incuranti, ormai, della morte di Nemeček, ho pianto e sempre ripianto. La vita non deve continuare!, questo fu il patto che strinsi tra me e me. Non l'ho mai fatta continuare.

Piccoli uomini: mi ha insegnato che il piano della salvezza comporta l'umiliazione del reo e il masochismo dell'educatore; ricordate l'episodio in cui il professor Berti propone a Natalino che, quando dirà una bugia, non sarà lui a sferzar Natalino ma Natalino lui?

Il richiamo della foresta: mi ha insegnato che cos'è la fedeltà. Nel cuore delle lacrime piante e ripiante, anche allora feci un patto tra me e me, di fedeltà.

Ventimila leghe sotto i mari: non lo so che cosa mi ha insegnato. Eppure l'ho letto e riletto.

L'isola misteriosa: mi ha insegnato che è comodo, ma estremamente imbarazzante, che un'entità divina ti protegga sempre.

Passaggio a nord-ovest: mi ha insegnato che un uomo, dopo aver avuto il suo momento di gloria, ha quello della decadenza; e bisogna amarlo, addirittura ammirare la sua gloria, col filtro della decadenza. Un libro straordinario, diviso in due, diviso in due libri; per un uomo diviso in due parti, diviso in due repliche divaricatissime.

Com'era verde la mia valle: mi ha insegnato che fare l'amore ha delle conseguenze; e mi ha insegnato che la morte del padre è una catastrofe. Oh, quante lacrime mentre Huw ha l'ultimo incontro col padre morente nella galleria.

Il conte di Montecristo: appena ho finito di leggerlo ho ricominciato dalla prima pagina... Non mi era mai successo. Quindi, mi ha insegnato che un libro è infinito. Guarda caso, venni a sapere che il testo che avevo letto e riletto era stato ridotto per l'infanzia (e la prima adolescenza); mi sentii danneggiato; chissà come mai, attraverso un amico che viveva a Firenze, mi feci recapitare il testo integrale. E ricominciai la lettura... Infinita.

Senza famiglia: mi ha insegnato a non cercar guai nella seconda puntata, *In famiglia*, a beneficio delle fanciulle; lessi quest'ultimo fino in fondo per quel senso del dovere che ti costringe, quando entri in un negozio... a comprare un paio di scarpe e subito, per amore di completezza e, soprattutto, di precisione.

I tre moschettieri: mi ha insegnato che non c'è differenza tra grande letteratura e piccola... Nella versione integrale, mi ha insegnato che l'amore è qualcosa a cui partecipa sempre il sesso e che i bambini, gli adolescenti, i deboli non devono saperlo.

Sempre *I tre moschettieri*, insieme a *Il visconte di Bragelonne* e a *Vent'anni dopo* ecc... mi ha insegnato che cos'è la Francia. Meglio, la Francia, per me, è *I tre moschettieri* ecc. Quando, tanti anni dopo, sono entrato per la prima volta in terra di Francia, ero in un bosco... e dagli alberi, ma anche dai rami, spuntavano moschettieri o guardie del re... Un'allucinazione straordinaria.

I miserabili: mi ha insegnato che talvolta si deve mentire.

Le confessioni di un ottuagenario: mi ha insegnato che cosa è vivere una vita lunghissima... e riviverla... Forse è il libro che, nell'infanzia, ha anticipato la *recherche*. Mi stupì, giungendo alla fine dei giorni di Carlo Altoviti, che la vita potesse essere così lunga? O, forse, che la si potesse ripercorrere tutta?

...

...

...

Un giorno mio padre cessò di portarmi dei libri.

Da tanto tempo avevo cominciato a comprarmeli da me.

Soprattutto, avevo cominciato a leggere quelli ch'erano stipati nella sua biblioteca; con un'attenzione particolare alle seconde file posteriori.

Non ricordo più il titolo – sicuramente era la cifra stampigliata sulla carne del condannato alla Caienna – (la versione cinematografica: *Papillon*): mi ha insegnato che gli orifizi, tutti, hanno molteplici funzioni.

Delitto e castigo: mi ha insegnato che pensare è lavorare.

I pensieri (di Pascal): mi hanno insegnato che non c'è nessuna strada senza sbocco per l'intelligenza umana; l'argomento comportamentista: inginocchiati e crederai... mi aiutò a uscire da una crisi religiosa... e mi preparò alla gestione anche dell'ingestibile.

...

Il libro di analisi logica,

Il libro di analisi logica, aveva una copertina gialla. Ricordo che rimase intonso. Qualche volta mi dissi che almeno avrei dovuto tagliarlo. Non lo tagliai mai.

Così passai direttamente all'*Odissea*. Mi piacque tanto che... chissà com'era l'*Iliade*, mi dissi, e lessi l'*Iliade* dopo l'*Odissea* imparando entrambe a memoria.

L'*Odissea* e l'*Iliade*: mi hanno insegnato che c'è sempre qualcosa che hai trascurato; talvolta la puoi recuperare. Il più delle volte no.

...

... Mi hanno insegnato... questo o quello... ma, in primis, che è bello leggere... e scrivere.

Bello? Forse solo inevitabile.

Quando facevo il secondo anno del liceo, tra me e me decisi di interrompere gli studi.

Sentivo il bisogno di vivere e lo studio mi apparve ostile alla vita.

Il ragionamento di copertura era: se Dio ritornerà solo quando l'evangelo sarà stato diffuso in tutto il mondo... sì, con quella cocciuta consequenzialità che solo l'adolescenza o il fanatismo conoscono, conclusi: che ci sto a fare al liceo?

Di tutte le dottrine l'unica che mi convincesse era quella chiliastica.

Desideravo un mondo nuovo?

Interrompere gli studi ed evangelizzare significava anche lasciare Trieste, lasciare la casa paterna!

Ad un certo punto comunicai la decisione a mia madre. Come tutte le madri, si arrese al volere del figlio.

Mio padre ascoltò silenzioso. Poi, con pochi argomenti, demolì il mio progetto. Il principale dei quali, lo ricordo solo ora: in poche parole: studiare ti potrebbe servire se volessi scrivere...

Solo adesso mi domando: aveva egli indovinato un mio desiderio nascosto? O parlava per sé o in generale?

A quel punto dovevo recuperare mesi e mesi. ma avevo bisogno solo di un aiuto in matematica.

Furono concordate con una insegnante dieci lezioni dieci.

Quando avevo capito, interrompevo.

Avevo fretta. Soprattutto, avevo solo dieci mila lire.

Era allibita.

Un giorno mi chiese che cosa avrei voluto fare da grande.

"Lo scrittore!", le risposi.

Perché, in che settore?

Non seppi risponderle.

Era una domanda troppo grossa?, di quelle a cui non c'è risposta. Domande che si devono e non devono fare...

Quel che mi colpisce adesso è che avevo già fatto mio il progetto di mio padre?, oppure: che mio padre aveva indovinato il progetto mio?

Avrei voluto scrivere sulle nuvole, sui fianchi delle donne, sulla fronte dei bambini?

Scrivere sulla sabbia?

Avrei voluto essere scritto dalle rughe, dagli eccessi, dalla
speranza?

Essere scritto dalla scrittura?

Ho visto

Ho visto, sì, lo confesso, per la prima volta difilato, Il Barbiere di Siviglia. Mi è parso straordinario.

Tra parentesi, ho notato che conoscevo a memoria tutte le arie... Evidentemente, il bel canto, da noi, è così pubblicizzato che lo conosce anche chi non lo apprezza e, quindi, non lo coltiva.

Ho comprato la cassetta e l'ho rivisto... Entusiasmante. La storia è fragile... ma ogni spunto è colto per svilupparvi intorno una sorta di assolo... che può anche essere un duetto, o un coro... ma, contenutisticamente, è un à côté, un a parte rispetto alla storia... In più, in ogni assolo, il vocalizzo o ghirigoro volatilizza il contenuto per esaltare la musica...

Sì, nell'opera, in quest'opera in particolare, la storia, l'assolo nella storia, il vocalizzo o ghirigoro nell'assolo... sono là a dimostrare che l'essenziale è la musica; detto diversamente, l'essenziale è niente.

Ricordate la prima scena di He walked by night, un film di Alfred Werker, del 48? Essa è molto benaugurale (rispetto al godimento che la visione del film assicurerà): un poliziotto torna a casa, vede un signore sospetto, lo ferma, gli chiede i documenti... il delinquente, fingendo di estrarre il documento, estrae, invece, la pistola e gli spara a bruciapelo... Quindi, attraversa la strada per raggiungere la sua macchina... Il poliziotto, anche se ferito a morte, tenta di raggiungerlo ma con mira imperfetta... si accascia dentro la macchina... Si vede la sua mano mollare la pistola che cade fuori... Ma ha un'idea geniale, mette in moto la macchina e la dirige verso quella del delinquente; la raggiunge fracassandogliela in una sorta di muoia Sansone con tutti i filistei...

Dopo questo gustoso inizio: un film documentaristico su come funziona la polizia! Si potrebbe dire, senza idee... in realtà senza assoli, senza musica.

The Dark Corner, Grattacielo tragico, di Henry Hathaway, del 1946, inizia anch'esso con una scena invitante: un investigatore privato è pedinato da un signore vestito di bianco! Mai visto un pedinatore vestito di bianco! Si capirà che veste di bianco proprio per attirare l'attenzione su di sé... Ma, continuando, a differenza di He walked by night, Grattacielo tragico continua a produrre idee, piccole idee figurative e di battuta che ne fanno un film piacevole...

Anche se, nessun paragone possibile con Rapina a mano armata, The Killing, di Kubrick...

Sì, l'essenziale è niente.
Del niente parla il narratore.